

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

## X

## SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, SENATORE GIORGIO RUFFOLO,  
SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA MONDIALE DEL-  
L'AMBIENTE (BRASILE-PRIMAVERA 1992)**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO CEDERNA**

**INDICE DEGLI INTERVENTI**

---

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Cederna Antonio, <i>Presidente</i> .....	3
 <b>Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sulla partecipazione italiana alla conferenza mondiale dell'ambiente (Brasile-primavera 1992):</b>	
Cederna Antonio, <i>Presidente</i> .....	3, 10, 15
Galli Giancarlo (gruppo DC) .....	11
Ruffolo Giorgio, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	3, 13
Sapio Francesco (gruppo comunista-PDS) .....	6
Serafini Massimo (gruppo comunista-PDS) .....	11
Testa Enrico (gruppo comunista-PDS) .....	10

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,50.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, il gruppo federalista europeo ha chiesto che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sulla partecipazione italiana alla conferenza mondiale dell'ambiente (Brasile-primavera 1992).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sulla partecipazione italiana alla conferenza mondiale dell'ambiente, organizzata dalle Nazioni Unite, che si terrà in Brasile nella primavera del 1992.

Ringrazio il ministro Ruffolo e gli cedo la parola.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor presidente, ho qui con me un voluminoso *dossier* del quale eviterò di dare una lettura analitica, anche perché alla fine della seduta lo consegnerò alla presidenza della Commissione. Un'altra ragione che mi induce alla stringatezza è che il Servizio studi della Camera ha diligen-

temente compilato due quaderni di documentazione di base, estremamente ampi ed approfonditi.

Vorrei distinguere la mia breve relazione in due parti: la prima, dedicata ad alcuni cenni generali sulle caratteristiche della conferenza mondiale delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo, che si terrà a Rio de Janeiro dal 1° al 12 giugno 1992; la seconda, dedicata alla partecipazione italiana a questa conferenza, che costituisce atto di estrema solennità ed importanza, inquadrato in una brevissima disamina degli impegni o delle iniziative dell'Italia e del Governo italiano in politica ambientale internazionale. La conferenza per l'ambiente e lo sviluppo, infatti non è un fatto isolato, ma può essere valutato pienamente solo nel contesto di una più ampia considerazione dell'estrema intensità che stanno assumendo le politiche ambientali internazionali.

Ricorderò, signor presidente, che questa iniziativa trova il suo punto di riferimento — ormai possiamo ben dire storico — nella prima conferenza internazionale sull'ambiente umano, che fu organizzata dall'ONU nel 1972 a Stoccolma (credo che il presidente Cederna vi partecipò). È proprio da questa data che prese avvio il dibattito internazionale sulla problematica ambientale e l'istituzione, un anno dopo, a Nairobi, del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, l'UNEP, che come loro sanno è il massimo organo mondiale preposto alla protezione ambientale.

Da quell'epoca ad oggi, bisogna segnalare una serie di altri eventi di rilievo che hanno punteggiato lo sviluppo di quella che possiamo chiamare la politica mondiale per l'ambiente. Non posso non ricordare la pubblicazione del rapporto del

Club di Roma sui limiti dello sviluppo (troppe volte è stata fatta un'ironia eccessiva sulle conclusioni del cosiddetto rapporto del MIT). Quella del 1972 fu certamente una data importante e per caso coincidente con la conferenza per l'ambiente e lo sviluppo. Desidero ricordare il nostro grande amico Peccei, che fu animatore del Club di Roma e provocatore del dibattito acceso, intenso ed appassionato che seguì alla presentazione di quel famoso documento.

Sempre nel 1972 — un anno cruciale per la politica ambientale mondiale — vi fu il vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità, da cui prese le mosse la politica ambientale comunitaria, che si è rapidamente sviluppata in questi venti anni e che ha potuto svilupparsi su basi più ampie e salde in forza delle modifiche al Trattato di Roma introdotte con l'Atto unico del 1986. Ricordo ancora la conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani del 1976, la conferenza sulle desertificazione del 1977 o la strategia mondiale per la conservazione del 1980.

Poi, nei primi anni Ottanta, il dibattito e le iniziative nel campo della politica ambientale internazionale ebbero una pausa, forse dovuta agli accenni della recessione economica.

Una sessione speciale del consiglio di amministrazione dell'UNEP nel 1982 ridiede avvio all'interesse di popoli e di governi per questo ordine di problemi. Ma devo dire che furono soprattutto due grandi incidenti, quello del 1984 a Bhopal e quello del 1986 a Chernobyl a riaccendere — per usare una metafora propria — l'interesse mondiale per le politiche ambientali. E, nel 1987, due fondamentali documenti rilanciarono il problema a livello internazionale. Il primo fu il famoso rapporto Brundtland, *Our common future*, della Commissione mondiale ambiente e sviluppo, che afferma per la prima volta in modo esplicito ed organico l'indissolubilità dei due fenomeni ed introduce, o meglio riprende, il principio dello « sviluppo sostenibile », che già aveva trovato una sua argomentazione nel dibattito scientifico sulla politica ambientale. Il secondo fu la

« Prospettiva ambientale per l'anno 2000 ed oltre », elaborata su impulso dell'UNEP sin dagli inizi del decennio e fondata sullo stesso principio dello « sviluppo sostenibile » e sull'altro, fin da allora ritenuto complementare, della necessità di un'ampia ed intensa collaborazione internazionale, soprattutto tra il nord ed il sud.

I due documenti citati, in particolare il primo di essi (del quale è stata curata un'edizione in lingua italiana, con il titolo *Il futuro di noi tutti*, e che ha costituito oggetto di un convegno internazionale organizzato dal Ministero dell'ambiente a Milano nel marzo 1988), hanno dato origine ad un approfondito dibattito a livello sia accademico e scientifico sia governativo ed internazionale, culminato nella risoluzione UNGA finalizzata alla convocazione della conferenza di Rio de Janeiro del 1992, che si svolgerà pertanto a distanza di venti anni dalla quella di Stoccolma.

Le finalità della conferenza di Rio de Janeiro possono essere sintetizzate in tre punti fondamentali: situazione, strategie, ed interventi in materia di protezione dell'ambiente nel mondo. In base alla risoluzione istitutiva, infatti, la conferenza dovrà innanzitutto esaminare e discutere lo stato corrente dell'ambiente ed i mutamenti intervenuti a partire dalla conferenza di Stoccolma del 1972 fino ad oggi. Inoltre, dovranno essere identificate le strategie per un'azione organica nel settore, da coordinarsi a livello regionale e globale nel quadro di un arco temporale definito; in sostanza si tratta di definire una sorta di lineamenti per un piano mondiale dell'ambiente nella prospettiva di avviare un'azione concertata rivolta ad affrontare i principali problemi ambientali nel quadro del processo di sviluppo socio-economico di tutti i paesi del mondo. Infine, la conferenza dovrà raccomandare le concrete misure di intervento, da adottarsi a livello nazionale ed internazionale, per proteggere e migliorare l'ambiente, tenendo nel debito conto le specifiche esigenze dei paesi in via di sviluppo, al fine di prevenire alla fonte il degrado ambientale in tutti i paesi del mondo.

In particolare, la conferenza dovrà concentrarsi sui seguenti campi di azione specifici: protezione dell'atmosfera (cambiamenti climatici, problema dell'ozono, inquinamento transfrontaliero), protezione del suolo (deforestazione, desertificazione, siccità), biodiversità; biotecnologie; oceani, mari, aree costiere, risorse marine, acque dolci; rifiuti (in particolare quelli tossici e pericolosi) e relativo traffico internazionale illegale. Accanto a questi fondamentali argomenti, la conferenza dovrà esaminare una serie di importanti problemi intersettoriali: modelli di produzione e di consumo; accesso alle tecnologie ambientali e loro trasferimento; meccanismi finanziari e risorse aggiuntive per l'ambiente; aspetti legali con particolare riferimento agli accordi internazionali esistenti e relativa applicazione, comprese la prevenzione e la risoluzione delle controversie ambientali internazionali; risorse umane; strumenti economici per la protezione dell'ambiente; produzione alimentare « sostenibile » e compatibile con la salvaguardia dell'ambiente, riassetto istituzionale degli organismi internazionali preposti all'ambiente; miglioramento della situazione ambientale dei centri urbani e delle aree rurali caratterizzate da condizioni di povertà; miglioramento della qualità della vita in genere.

Come si può notare, il « carniere » è estremamente ricco ed ambizioso, dal momento che contempla una gamma di problemi che investono tutti gli elementi centrali della nostra civiltà e della nostra storia. Per organizzare questa conferenza « mostruosa » — uso un termine anglosassone per sottolinearne la complessità — è stata predisposta un'organizzazione altrettanto « mostruosa », che è già al lavoro. Per fornire un'idea molto sommaria a tale riguardo, ricordo che è stato istituito un comitato preparatorio aperto a tutti i partecipanti (si tratta del Prepcom, come si desume dalla solita sigla illeggibile utilizzata per contraddistinguere l'organo), del quale è stato nominato presidente l'ambasciatore di Singapore all'ONU, il signor Koh. L'ufficio di presidenza è composto da 40 membri, tra i quali l'Italia; segretario generale è il canadese Strong, già segreta-

rio generale della conferenza di Stoccolma del 1972 e già primo direttore esecutivo dell'UNEP. Il segretariato ha sede a Ginevra ed ha un ufficio di rappresentanza presso l'UNEP che, come certamente sapete, ha a sua volta sede a Nairobi.

Il Prepcom ha tenuto una prima sessione organizzativa dal 5 al 16 di marzo 1990 a New York, nel corso della quale sono stati istituiti il primo ed il secondo gruppo di lavoro per la discussione di tutti gli argomenti di cui si occuperà la conferenza. Tali gruppi stanno già operando per la predisposizione di un progetto di dichiarazione finale che dovrà essere approvato dall'assemblea plenaria. Dal 6 al 31 agosto 1990 si è svolta a Nairobi un'altra sessione di lavoro, cui è seguita una sessione cosiddetta sostanziale svoltasi a Ginevra dal 18 marzo al 5 aprile 1991. Nel corso di quest'ultima è stato istituito un terzo gruppo di lavoro per la trattazione, prima della discussione in sede plenaria, dei problemi intersettoriali, con particolare riguardo a quelli legali, e per la valutazione delle decisioni da adottarsi in sede di conferenza, con particolare riguardo alla loro conformità con le disposizioni e con gli accordi internazionali vigenti. Inoltre, è stata presa in considerazione la possibilità di redigere una « dichiarazione finale di principi sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile ».

La conferenza sarà preceduta da una serie di riunioni a livello regionale — mi riferisco, ovviamente, ai grandi comparti mondiali — promosse dalle diverse commissioni regionali dell'ONU. La prima di esse, riferita all'Europa ed al nord America, si è già svolta nel maggio del 1990 a Bergen, in Norvegia; quella relativa all'Asia ed al Pacifico si è tenuta a Bangkok nell'ottobre del 1990. Inoltre, si è svolta anche la riunione relativa all'America Latina ed ai Caraibi, mentre quelle concernenti l'Asia e l'Africa occidentale avranno luogo nel corso di quest'anno.

Sempre nel 1992 è inoltre previsto lo svolgimento di una conferenza dei capi di Stato e di governo, da tenersi a Manaus, in Amazzonia, con ogni probabilità il 5 giugno 1992, cioè in concomitanza allo svol-

gimento della conferenza; una conferenza delle organizzazioni non governative, soprattutto ambientaliste, da tenersi in parallelo a quella governativa a Rio de Janeiro; una riunione interparlamentare, che si svolgerà con ogni probabilità a Brasilia; una mostra di tecnologie ambientali, da tenersi a San Paolo del Brasile; infine, un seminario di scienza e tecnologia da tenersi, sempre in Brasile, a Curitiba.

È previsto che a Rio de Janeiro confluiranno circa 25 mila persone ...

FRANCESCO SAPIO. Sarebbe un afflusso antiecológico! (*Si ride*).

GIORGIO RUFFOLO. *Ministro dell'ambiente*. È importante ricordare che, in parallelo al negoziato preparatorio UNCED, sono stati avviati, e tuttora proseguono, due ulteriori negoziati autonomi: il primo, per una convenzione internazionale sul clima (con particolare riferimento all'effetto serra), promosso dalla seconda conferenza mondiale sul clima svoltasi nell'ottobre-novembre 1990 a Ginevra; il secondo, per una convenzione sulla biodiversità, in corso di svolgimento nell'ambito UNEP. È previsto che alla firma di tali convenzioni si possa procedere nel corso della conferenza di Rio. Viceversa, fino ad oggi non vi sono speranze di addivenire per la stessa epoca alla firma di una convenzione mondiale sulle foreste. Secondo le previsioni vi potrà essere, tutt'al più, una dichiarazione di principi che fissi gli elementi fondamentali di una convenzione che potrà essere firmata in seguito.

Infine, dalla conferenza dovrebbero scaturire, oltre agli accordi cui ho accennato, anche una « Carta della terra » contenente principi per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile; un accordo su una « Agenda 21 », recante un programma di iniziative e di attività concrete per la comunità internazionale, da attuarsi dal 1992 all'inizio del prossimo secolo, una sorta di piano a medio termine, che si dovrebbe inquadrare nella grande prospettiva di cui ho parlato prima; ed un accordo per l'esecuzione della stessa Agenda.

Si tratta di un puntiglioso, preciso e molto complesso insieme di impegni che

non sarà facile mantenere; vi sono già eserciti di funzionari e di esperti che lavorano fra Nairobi, Ginevra e tutte le capitali del mondo a questa conferenza.

Qual è la situazione attuale del dibattito preparatorio? Ritengo non sia opportuno dilungarmi in questa sede sulle questioni particolari che, comunque, sono riportate nel rapporto che lascerò agli uffici. Debbo segnalare che la conduzione del negoziato preparatorio, per quanto riguarda l'Italia, attiene alla responsabilità del Ministero degli affari esteri, che provvede alla convocazione delle riunioni ed alla formazione delle delegazioni per le varie sessioni. Il Ministero dell'ambiente, ovviamente, partecipa al processo preparatorio con attività consultive e mediante l'invio di propri funzionari ed esperti nel quadro delle delegazioni governative italiane; non avendo, nell'ambito della legge n. 349 del 1986, una specifica struttura a disposizione, così come l'hanno altri dicasteri dell'ambiente di differenti paesi, noi abbiamo organizzato come abbiamo potuto, con mezzi di fortuna, un'equipe, volenterosa e nutrita dal punto di vista delle competenze, ma assai esigua sotto il profilo della partecipazione — di esperti, con l'aiuto di tutti gli istituti universitari e di ricerca che abbiamo potuto mobilitare, anche in occasione della conferenza di Ginevra e come supporto alle attività internazionali del Ministero dell'ambiente che, in questi ultimi anni, sono diventate sempre più intense e sempre più coinvolgenti.

Come ho detto, il Ministero dell'ambiente ha partecipato ad entrambe le sessioni preparatorie che si sono svolte; una terza sessione del comitato preparatorio è prevista dal 12 agosto al 5 settembre prossimi a Ginevra. Non è da escludersi una quarta sessione preparatoria agli inizi del 1992, mentre una quinta ed ultima è già fissata a ridosso dell'evento.

Vorrei ricordare che, in vista della conferenza, oltre tutto è anche prevista una riunione dei ministri dell'ambiente e della cooperazione e allo sviluppo di tutti i paesi OCSE nel dicembre di quest'anno a Parigi. Se ne è tenuta già una fra tutti i

ministri dell'ambiente nel gennaio scorso, presieduta dal sottoscritto, ed ora essi si riuniranno con i colleghi della cooperazione allo sviluppo per questa conferenza, che precede quella di Rio de Janeiro ma riguarda soltanto i paesi industrializzati (cioè Europa occidentale, Stati Uniti e Giappone).

Sullo stato della trattativa dirò qualcosa alla fine, dopo aver parlato della partecipazione specifica dell'Italia, perché i due argomenti, in qualche modo, si intrecciano.

La partecipazione dell'Italia a tale vastissima rete di rapporti internazionali e sovranazionali che si sta intersecando attorno al fulcro della conferenza di Rio de Janeiro — che potrebbe anche essere considerata non come un esempio di morbo di Parkinson, ma di teoria di Parkinson ed è invece da noi valutata come una mobilitazione di grande livello politico mondiale — deve inquadrarsi nella sempre recente attività che il Ministero dell'ambiente ha dovuto svolgere in relazione ad impegni internazionali sempre più pressanti. Innanzitutto, ricordo gli aggiornamenti legislativi ed amministrativi nell'ambito della Comunità e l'adozione delle direttive comunitarie che si sono susseguite ad un ritmo incalzante negli ultimi quattro anni; in secondo luogo, i rapporti bilaterali del Ministero dell'ambiente e gli accordi di cooperazione ambientale che l'Italia, attraverso il dicastero, ha stretto con altri paesi europei ed extraeuropei. Sinora sono stati firmati accordi di varia natura con l'Austria, gli Stati Uniti, la Svizzera, l'Unione Sovietica, la Francia, la Germania e il Regno Unito, che prevedono, in generale, scambi di informazioni, di delegazioni, di documentazione e, soprattutto, scambi e confronti di esperienze legislative e di politica economica.

Sul piano comunitario l'Italia ha contribuito, specialmente negli ultimi anni, e segnatamente nel secondo semestre del 1990, in misura cospicua, all'accelerazione del processo decisionale su una serie di importanti questioni, con particolare riguardo ai temi seguenti: raggiungimento di una posizione europea avanzata sul

problema dell'ozono e — qui si innesta il discorso della conferenza mondiale di Rio de Janeiro —, la preparazione, in primo luogo, della conferenza mondiale di Ginevra sul clima e, in secondo luogo, della conferenza di Rio de Janeiro stessa.

Quanto a Ginevra, l'Italia ha potuto svolgere un ruolo rilevante nella Comunità, soprattutto nella riunione, svoltasi a Lussemburgo, del consiglio congiunto dei ministri dell'ambiente e dell'energia. Per la prima volta, infatti, su iniziativa della presidenza italiana, ha avuto luogo una riunione congiunta dei consigli dei ministri dell'ambiente e dell'energia, presieduta dal ministro Battaglia e dal sottoscritto. In questa seduta abbiamo potuto raggiungere l'obiettivo di un impegno comune della Comunità per quanto riguarda alcuni fondamentali *target* che quest'ultima si è fissata in concomitanza con la conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, dove si spera che verrà firmata la famosa convenzione sul clima. La Comunità ha raggiunto un accordo, che nei due semestri precedenti era fallito, su un impegno molto semplice (nella sua enunciazione, meno nell'attuazione) di stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica nel 2000 ai livelli del 1990 e di una riduzione graduale che dovrà essere definita nel decennio successivo.

Non è stato facile conseguire tale accordo perché esistevano posizioni disparate: ad esempio, quella del Regno Unito, che recalcitrava nei confronti dell'assunzione di questo impegno, e della Spagna, paesi che, per diverse ragioni tecniche e politiche, si sottraevano e si erano sottratti, nei due anni precedenti, ad impegni di carattere quantitativo. Alla fine, l'accordo è stato raggiunto e mantenuto poi nella successiva conferenza di Ginevra con una condizione che è ancora sospesa: cioè, che esso debba determinarsi attraverso diversi contributi dei vari paesi al raggiungimento della stabilizzazione, essendo più che ovvio che paesi i quali contribuiscono alle emissioni di anidride carbonica per una determinata quota non possono assu-

mere gli stessi impegni di quelli che concorrono per una quota multipla o sensibilmente minore.

Per questo è stato assunto, nello stesso Consiglio dei ministri della CEE a Lussemburgo, l'impegno da parte della Commissione a determinare una proposta relativa al cosiddetto *burden sharing*, cioè di ripartizione degli oneri, allo scopo di stabilire in quale misura ciascun paese debba contribuire per assicurare l'obiettivo comune della stabilizzazione.

Non nascondo che questo secondo punto, che è naturalmente la garanzia della validità del primo impegno, non è stato ancora realizzato. La Commissione sta lavorando e noi stessi, insieme agli olandesi, abbiamo contribuito alla preparazione di uno schema per il *burden sharing*. Anche il nuovo ministro dell'ambiente inglese ha preparato uno schema relativo alla ripartizione degli oneri tra i paesi della Comunità. Ciò significa che si sta alacremente lavorando perché l'impegno di quest'ultima sia convalidato e non risulti formale e poco credibile. In ogni caso, la posizione unitaria della Comunità è stata mantenuta a Ginevra durante la conferenza mondiale sul clima ed è stata anche rafforzata dal contemporaneo e analogo impegno assunto da tutti i paesi appartenenti alla cosiddetta area di libero scambio. Ciò significa che in quella conferenza l'Europa occidentale si è presentata con 16 paesi allineati su una stessa posizione, rafforzando così la propria forza contrattuale nei confronti degli altri grandi raggruppamenti.

Per quanto riguarda la posizione di questi ultimi, va ricordata innanzitutto quella dell'Unione Sovietica e dell'ex blocco orientale. A parte la Germania orientale, i cui impegni sono stati in qualche modo assorbiti dal nuovo stato tedesco che se ne è accollato tutti gli oneri, l'intero blocco orientale fatica ad assumere impegni analoghi a quelli dell'Europa occidentale. È stato tuttavia compiuto un primo progresso nella primavera dello scorso anno con il primo incontro tra i paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale a Dublino, dove sono state

presentate, da parte dei paesi dell'Europa orientale, varie relazioni sullo stato dell'ambiente in quei paesi non solo con specifico riferimento alla questione climatica e delle emissioni di anidride carbonica, ma anche a tutti i problemi ambientali di quell'area.

È previsto un prossimo incontro a Praga nel corso del quale verranno registrati i progressi compiuti, o meglio gli impegni concreti assunti da questi paesi per avanzare sulla strada di un recupero dei gravissimi guasti ambientali che si sono manifestati nel corso degli ultimi mesi.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la situazione è ancora molto fluida, anche perché nell'ambito del governo americano le posizioni sulla questione del clima non sono omogenee; sono altrettanto disomogenee o più di quanto non lo siano nell'ambito europeo. Si manifesta una tendenza che naturalmente trova il suo punto di riferimento principale nell'agenzia di protezione dell'ambiente americana il cui obiettivo è più vicino a quello assunto dall'Europa. Inoltre, vi è una posizione del ministro dell'energia molto « energica », in senso conservatore, per cui la mediazione tra le due posizioni è ricercata nel cosiddetto approccio comprensivo. Quest'ultimo consiste nel tentativo di arrivare agli stessi risultati di un'azione diretta a limitare gli agenti che influiscono sul riscaldamento premendo non su un solo tasto, come quello dell'emissione di anidride carbonica, ma anche sugli altri fattori di riscaldamento, in particolare sul c&c, sul metano e sui fattori positivi, cioè i cosiddetti pozzi di assorbimento (in pratica l'aumento della forestazione). Gli americani infatti sostengono che non sia il caso di limitarsi ad agire solo sull'anidride carbonica perché, essendo il riscaldamento del clima provocato da vari fattori, è evidente che, se si riesce a raggiungere lo stesso risultato con un'azione multipla sui fattori, non occorre a tutti i costi demonizzare la questione dell'anidride carbonica.

Si tratta di una tesi che non è stata accolta dai paesi dell'Europa occidentale perché quello dell'anidride carbonica è un



problema che in qualche modo si trova a valle della questione del *c&c* e della sua limitazione: sarebbe assurdo inserire nella nuova convenzione sul clima impegni già assunti nell'ambito della convenzione dell'ozono e che sono stati scontati. Il pericolo del riscaldamento è ulteriore rispetto a quello a cui si è fatto fronte con la limitazione del *c&c*, ma l'argomento portato avanti dagli americani non è da scartare completamente. È chiaro che un aumento fortissimo della forestazione o una diminuzione della deforestazione avrebbe certamente un effetto sul clima.

Ecco perché si sta delineando in forma ancora piuttosto labile e debole, ma sempre più insistente, una linea di compromesso che potrebbe segnare la possibilità di firmare la convenzione a Rio de Janeiro: una sorta di *comprehensive approach* in due tempi nel quale all'inizio, come suggeriscono gli inglesi, si possa tener conto soltanto degli effetti dell'anidride carbonica e del metano per poi passare, sulla base di studi che determinano il contributo marginale delle altre fonti — che sono di difficile definizione — all'approccio comprensivo di tutte le altre fonti. Si tratta di un processo abbastanza complicato ma non del tutto inutile; anzi, probabilmente fecondo di possibilità di risultati.

Tale processo viene seguito anche attraverso rapporti bilaterali tra Italia e Regno Unito, Italia e Germania, Italia ed Olanda. Contiamo molto sulla presidenza olandese perché durante quella lussemburghese vi è stata — e non poteva essere altrimenti — una certa stasi nell'evoluzione della posizione comunitaria. Avendo assunto contatti molto stretti con gli inglesi e gli olandesi, siano certi che durante la sessione della presidenza olandese — che inizierà il 1° luglio e terminerà il 31 dicembre prossimi — potremo svolgere un'attività molto più intensa, nel senso di sollecitare da una parte la possibilità di un accordo e di un compromesso con gli Stati Uniti, dall'altra la realizzazione dell'intesa infracomunitaria sul cosiddetto *burden sharing*.

Questi sono i due obiettivi che ci proponiamo di seguire nella seconda metà del

1991. Resta in piedi un problema formidabile, quello del trasferimento di tecnologie; esso è già emerso durante le discussioni del protocollo di Montreal sull'ozono e riemerge con forza decuplicata per quanto riguarda l'effetto serra. I paesi del mondo povero oggi contribuiscono all'effetto serra per il 22-25 per cento; ma gli ambientalisti non hanno preso sufficientemente in considerazione il fatto che entro il 2025 questo contributo, indipendentemente dallo sviluppo *pro capite* del reddito, salirà al 44 per cento. Se non sarà in qualche modo affrontata tale questione, insieme a quella del rallentamento incrementale di questo contributo, l'effetto serra peggiorerà enormemente rispetto alle attuali proiezioni dei paesi industrializzati.

Da questo punto di vista assume vitale importanza, a mio modesto modo di vedere, la questione demografica, che non viene mai toccata e, anzi, è considerata tabù per ragioni che non tocca a me sottolineare; il problema della trasmissione di tecnologia è stato risolto nell'ambito del protocollo di Montreal, ma non è stato ancora affrontato nell'ambito della conferenza sul clima e nella preparazione della convenzione sul clima di Rio de Janeiro.

Per questo è necessario stabilire prima di tutto lo stato dell'arte, cioè quali sono le tecnologie che permettono di risparmiare emissioni di anidride carbonica, vale a dire le tecnologie *energy saving*; in secondo luogo quali sono i meccanismi per trasferire queste tecnologie dai paesi ricchi a quelli poveri. Su entrambi i temi l'Italia ha assunto un ruolo di primaria importanza, perché è stata incaricata a Ginevra, proprio nell'ambito della conferenza mondiale sul clima, di organizzare quest'anno un seminario, un *workshop*, sui seguenti temi: lo stato delle tecnologie di risparmio energetico e le possibilità di trasferimento di queste tecnologie avanzate sia ai paesi in via di sviluppo sia all'Unione Sovietica ed alle nazioni dell'Est europeo. Abbiamo invitato circa 120 paesi a questo seminario, che si terrà nell'ottobre prossimo a Milano, organizzato soprattutto con il con-

corso dell'ENEA e congiuntamente dai Ministeri dell'ambiente e dell'industria. Sottolineo questo elemento sia perché pone l'Italia al centro della preparazione della conferenza di Rio de Janeiro, sia perché il Governo italiano si è assunto in questo modo un compito ed una responsabilità piuttosto pesanti nell'organizzazione della conferenza stessa.

Avrei molte altre informazioni, ragguagli e particolari da illustrare, ma credo di dover limitare questa mia già lunga relazione; terminerò semplicemente con due osservazioni di carattere conclusivo e nello stesso tempo banale.

Alla conferenza di Rio de Janeiro certamente si constateranno due cose, che forse è piuttosto ingenuo ricordare ma che tuttavia, nella loro ingenuità, manifestano il punto di crisi in cui l'umanità si trova: innanzitutto le curve demografiche e le curve di crescita economiche sono e si mantengono del tutto incompatibili con le possibilità di sopravvivenza civile e pacifica della nostra specie su questo pianeta; in secondo luogo i sistemi di controllo politico sono inadeguati ad assumere iniziative dirette a cambiare questo stato di cose.

Credo che difficilmente possano essere contestate queste due affermazioni, rispetto alle quali la coscienza civile di tutti i paesi dovrebbe riflettere per poterne ricavare conclusioni che vadano al di là dell'orto concluso dei nostri piccoli interessi politici e dello stesso raggio delle politiche ambientali; infatti pulire fiumi, disinquinare città e risolvere il problema dei rifiuti è certamente fondamentale ed è il primo dovere da compiere a casa nostra, ma l'onda della crescita tumultuosa della nostra specie e dei mezzi che essa mobilita è tale da costituire una minaccia di cui non abbiamo neanche la possibilità di percepire la portata, dato che non possediamo sensori politici che ci permettano di misurarla.

Ritengo che la conferenza di Rio de Janeiro in questo senso rappresenti una grande occasione di presa di coscienza; per quanto riguarda il Governo italiano, nell'ambito delle nostre possibilità molto ri-

strette, abbiamo cercato e stiamo cercando di compiere il nostro dovere.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Ruffolo per la sua dettagliatissima relazione e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**ENRICO TESTA.** La ringrazio anch'io, signor ministro, per la relazione molto esauriente; come lei sa abbiamo insistito molto perché si svolgesse questa audizione e lo ringraziamo per aver accettato immediatamente di riferire in Commissione. Mi dispiace che non sia stato possibile tenere una riunione congiunta con l'omologa Commissione del Senato, come forse l'occasione avrebbe richiesto.

Le ragioni della nostra insistenza per questa audizione risiedono nel fatto che dovremmo tentare di avviare un processo di ordine parlamentare, oltre che governativo, per far comprendere all'opinione pubblica del nostro paese ed alle istituzioni italiane (Governo, Parlamento ed enti locali) l'importanza ed il rilievo della conferenza che si terrà in Brasile nel 1992. Il rischio maggiore che corriamo, signor ministro — credo che lei concordi con me su questo punto — è che essa venga vissuta nel nostro paese ed anche da una larga parte della comunità internazionale più come occasione di incontro della cosiddetta ecoburocrazia mondiale che come un appuntamento destinato a segnare una tappa nella storia delle relazioni tra gli Stati e nella storia dell'evoluzione della questione ambientale, il cui punto di inizio possiamo simbolicamente far risalire alla prima conferenza mondiale sull'ambiente che si tenne a Stoccolma venti anni fa.

La questione su cui dobbiamo concentrarci fortemente è come riuscire ad ottenere questo obiettivo e come far sì che il processo di preparazione prima e poi lo stesso svolgimento della conferenza mondiale in Brasile riescano a rompere i confini ristretti di quelle élites burocratico-funzionarie le quali, saltando da città a città e da continente a continente, preparano questo appuntamento, stilano documenti ed arrivano — come ci auguriamo —

a firmare qualche accordo. L'Italia ebbe modo di accorgersi con molto ritardo di quanto era successo a Stoccolma e se ne rese conto più per gli effetti di ritorno dai paesi in cui quella conferenza aveva innescato fenomeni di presa di coscienza diffusa che poi fu reimportata da movimenti o da personalità della comunità scientifica, che non per la partecipazione diretta del Governo e delle istituzioni italiane.

Questa volta il clima in Italia appare molto diverso; usciamo dall'esperienza complessivamente positiva ottenuta nel semestre italiano anche grazie al contributo che il ministro Ruffolo ha personalmente fornito, ma il rischio di cui ho parlato è molto forte. Ripeto, si tratta di un doppio rischio: da una parte la questione sembra riguardare un livello di relazioni internazionali un po' astratto e dall'altra vi è l'eventualità che le convenzioni che ci impegneremo a firmare rimangano lettera morta, o comunque camminino su di un binario parallelo rispetto alle ordinarie decisioni di politica energetica, agricola e forestale che si assumono nel nostro paese. Credo che il ministro Ruffolo sia d'accordo con noi sul fatto che dobbiamo compiere il massimo sforzo, per quanto è nelle nostre possibilità, affinché l'intera comunità internazionale avverta che quanto si va a compiere in Brasile è questione che la riguarda, la quale per la sua importanza deve segnare una svolta ed un impegno per la politica ambientale del ventunesimo secolo. Naturalmente, non possediamo tutti gli strumenti e tutte le leve per far sì che questo avvenga, però dobbiamo cercare di operare in questo senso nell'ambito delle nostre possibilità.

A questo proposito, il nostro gruppo ha illustrato alla stampa, la scorsa settimana, uno schema di mozione parlamentare che presenteremo ufficialmente alla Camera e nel quale riassumiamo le nostre richieste al Governo italiano, che è l'attore vero di questa attività preparatoria. Tra queste, abbiamo posto anche l'esigenza che, su proposta del Governo, il Parlamento italiano si pronunci con un atto di indirizzo ufficiale sugli orientamenti e sulle posizioni che il Governo medesimo andrà a

sostenere in quella sede, e già sta sostenendo nel processo preparatorio. Si tratta quindi di un atto che da una parte deve impegnare e dall'altra deve dare un mandato ufficiale al Governo italiano a rappresentare qualcosa di più di un indirizzo amministrativo, e cioè una scelta generale di politica ambientale.

Credo che dovremmo tutti adoperarci in questo senso, anche se purtroppo i gruppi politici presenti in questo momento in Commissione non sono molti (e già questo costituisce un segnale): se stessimo discutendo della ricostruzione di Sottana di Sopra in provincia di Caltanissetta vi sarebbero più deputati presenti.

MASSIMO SERAFINI. Anche in provincia di Varese o di Ferrara.

ENRICO TESTA. Certo, di Varese. di Ferrara o di qualsiasi altra provincia d'Italia.

GIANCARLO GALLI. L'importante è che vi siano i fondi!

ENRICO TESTA. L'importante è che vi siano i fondi e vi sia qualcosa da ricostruire. Credo dunque che tutti i gruppi politici ed il ministro dell'ambiente debbano impegnarsi perché quanto ho detto avvenga.

Condivido l'analisi da lei compiuta, signor ministro, sia nell'aspetto espositivo sia in quello degli obiettivi che in qualche modo ci si deve porre: vi possono essere divergenze ma le considero marginali. Nel nostro schema di mozione, per esempio, è contenuta un'indicazione per quanto riguarda l'anidride carbonica che va oltre il 2000 e che comincia a quantificare gli obiettivi di riduzione da ottenere dopo la stabilizzazione. L'impianto generale, quindi, ci trova d'accordo negli obiettivi e nella metodologia, ma è importante che ci concentriamo sugli strumenti con cui arrivare alla conferenza del 1992 in Brasile e con i quali raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti. Ho parlato di un dibattito parlamentare e di una mozione che impegni il Governo.

Lei sa, signor ministro, che i documenti preparatori impegnano il Governo italiano a dar vita, per alcuni dei compiti che deve svolgere (per esempio per la preparazione del rapporto sulle politiche ambientali in corso nel paese e più in generale per tutto il processo preparatorio), alla costituzione di un tavolo che coinvolga le organizzazioni sociali, quelle imprenditoriali, quelle sindacali, il mondo ambientalista ed eventuali altri settori sociali che possano essere interessati a questo processo. Anche questo aspetto è importante: lei m'insegna, signor ministro, che un conto è se lei, o chi le succederà, andrà a Rio de Janeiro a rappresentare la posizione sua e degli intelligenti funzionari con cui ha svolto questo lavoro, un conto è se lei rappresenterà la posizione del paese e delle organizzazioni economiche, sociali e sindacali che con lei sottoscrivono questi impegni. Lei sa che quanto affermo trova riscontro anche nei documenti internazionali, quindi le chiedo in quali tempi e in quali modi intenda procedere, mi auguro il più rapidamente possibile, alla costituzione di questo tavolo presso il Ministero dell'ambiente; chiederei che fosse un tavolo nuovo, cioè che non si utilizzasse il Consiglio nazionale dell'ambiente, che mi sembra organismo poco finalizzato e alquanto pletorico rispetto alle esigenze di solidità e di operatività di cui questo specifico lavoro si deve avvalere.

Vi è poi la questione della relazione che l'Italia dovrà presentare sulla situazione del paese circa le politiche ambientali. Credo che questa sia un'occasione importante, anche perché i documenti dell'ONU dettano le linee guida per la relazione. Credo si debba compiere un passo avanti rispetto alla relazione sullo stato dell'ambiente, che è uno strumento che fotografa la realtà italiana in un'ottica molto nazionale piuttosto che una relazione che non si limiti soltanto a questo, ma che indichi anche con chiarezza le linee di tendenza, le politiche, la strategia e gli approcci che si intendono sostenere in un determinato paese, come richiedono i documenti preparatori della conferenza. Perciò, vorrei

sapere dal ministro come il Ministero dell'ambiente intenda rispondere a queste esigenze.

La terza questione riguarda il perseguimento di determinati obiettivi. Lei ha avuto modo di ricordare più di una volta, per esempio, signor ministro, non solo che allo stato attuale dei fatti l'Italia non è in grado di perseguire alcuni obiettivi di riduzione dell'anidride carbonica, ma anche che, rispetto all'obiettivo della stabilizzazione nel 2000, i conti attuali ci dicono che registriamo un *deficit* di un terzo rispetto allo sforzo da compiere (ovverosia che sono stati compiuti soltanto i due terzi dello sforzo necessario). Continuiamo a ripetere questo dato, ma vorrei sapere se in qualche modo si stia affrontando tale questione e come si intenda colmare tale *deficit*. Non credo sia fondamentale decidere se affrontarla attraverso un approccio esclusivamente finalizzato alle questioni energetiche o con il cosiddetto approccio comprensivo, perché lei molto ragionevolmente ha detto che l'importante è raggiungere l'obiettivo. Ma questo implicherebbe — ed è questo un altro punto che voglio evidenziare — che nella preparazione della conferenza non sia coinvolto solo il ministro dell'ambiente, ma anche le altre amministrazioni dello Stato, che devono dire cosa intendono fare.

Trovo particolarmente singolare, infatti, che dopo cinque anni almeno di dibattito sull'effetto serra non si abbia mai avuto l'onore di ascoltare la voce del ministro dell'agricoltura e delle foreste su questo problema. È una questione che sembra sfuggire completamente alle altre amministrazioni dello Stato. Oltre tutto, tutta la trattativa è stata condotta in rapporto esclusivamente agli impianti energetici, essendo completamente sfuggito il settore dei trasporti. Vi sono tanti altri esempi che coinvolgono altre amministrazioni dello Stato. Allora le chiedo, signor ministro, quale sia la posizione che lei ci presenta, quella che possiamo sottoporre a dibattito parlamentare, e se la relazione sulla situazione italiana e le politiche che il nostro paese intende perseguire sarà soltanto sua o piuttosto un documento che impegni il

Governo nelle sue diverse amministrazioni. Qualora non sia così, cosa possiamo fare, anche in questa Commissione, per stimolare il Governo?

Il Presidente del Consiglio ha partecipato ad un'interessante iniziativa l'anno scorso, a Siena, sugli strumenti giuridici, un'iniziativa che, però, è rimasta lettera morta. Lei sa, signor ministro, che alcuni paesi hanno già provveduto a recepire i principi del rapporto Brundtland nella legislazione nazionale, in settori che non sono direttamente di pertinenza del Ministero dell'ambiente ma riguardano l'ordinamento generale.

Posto che il raggiungimento di determinati obiettivi — lei ne ha ricordati altri, quali le biotecnologie e la difesa della complessità genetica — coinvolge altre amministrazioni dello Stato, le domando quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della Conferenza e quale debba essere l'apporto delle altre amministrazioni per il raggiungimento di quegli obiettivi. In sostanza, premesso che da parte nostra si può dichiarare l'accordo con i contenuti della relazione del ministro e con il suo approccio al problema, riteniamo che si debbano utilizzare i prossimi mesi per compiere passi avanti, decisi a livello politico, per coinvolgere maggiormente il Parlamento, il paese, le associazioni industriali e sindacali, il Governo stesso per quanto riguarda gli impegni, non formali o tali da giustificare polemiche legittime contro la cosiddetta diplomazia verde, che il nostro paese deve assumere e deve essere in grado di mantenere.

**GIORGIO RUFFOLO** *Ministro dell'ambiente.* Ringrazio l'onorevole Testa per l'adesione che, sia pure in termini generali, dà all'impostazione che ho potuto brevemente ricapitolare in questa sede. Spero di poter rispondere puntualmente alle questioni poste, tutte di importante rilievo. Prima, però, mi sia permesso di compiere un'amara constatazione: vi è una certa disattenzione, un calo di tensione rispetto alla politica ambientalista sia nazionale, sia internazionale, sia mondiale. Il fatto

che quest'oggi in Commissione non vi sia una presenza corale al dibattito dimostra chiaramente la distanza che esiste tra la portata dei rischi che ci sovrastano e la consapevolezza delle misure da assumere.

Detto questo, concordo con l'onorevole Testa sui rischi intrinseci nella preparazione della Conferenza. La legge di Parkinson è sempre minacciosa e la proliferazione di delegazioni, di procedure e di complicazioni accompagnerà inevitabilmente quella stessa Conferenza. Sarà proporzionale al modo in cui l'attenzione dell'opinione pubblica potrà essere concentrata attorno a questo evento, a prescindere da alcuni incidenti di carattere locale, la possibilità di contrastare questa proliferazione burocratica. In altri termini, è compito delle forze politiche e dei grandi mezzi di comunicazione di massa, non soltanto dei governi e delle norme, accendere intorno a questo scenario un'attenzione più vivace.

Esprimo fin d'ora piena adesione all'ipotesi che questo dibattito venga svolto in Parlamento e che ad esso, venga chiesta l'approvazione di una mozione che non può che rafforzare l'azione del Governo nell'ambito della Conferenza di Rio. Quindi esprimo l'interesse del Governo per iniziative in tal senso, da qualunque parte esse provengano; non è certo questo un settore in cui si deve creare un solco tra maggioranza e opposizione, essendo in forse le sorti del mondo intero. Se già vi è una mozione, non dubito che ne verranno presentate altre; il senatore Nebbia ha chiesto, tramite un'interrogazione, un dibattito in Parlamento. Non sarà certo il ministro dell'ambiente né il Governo ad opporsi, anzi.

Per quanto riguarda la partecipazione delle cosiddette organizzazioni non governative, la procedura della Conferenza è centralizzata. Ogni associazione ambientalista, attraverso le organizzazioni di cupola — questo il termine usato per le loro rappresentanze — avanzano richiesta alla Conferenza. Finora sono state ammesse 193 organizzazioni; non ci sono « saracinesche », ma mi consta che solo tre di queste organizzazioni hanno sede in Italia. A

settembre inviteremo tutte le associazioni ambientaliste — non attraverso il Consiglio nazionale dell'ambiente, perché penso che questa iniziativa debba avere la più ampia possibilità di esplicazione — ad esprimere la loro volontà o capacità di partecipare a questa grande assise mondiale, per poi verificare quale influenza possa avere l'Italia nel facilitarne l'ammissione. Ricordo che è stato accreditato il dottor Roberto Smeraldi, segretario generale degli Amici della terra, presso la presidenza del comitato preparatorio della Conferenza di Rio; ci varremo anche di questa coincidenza per facilitare l'ammissione delle organizzazioni non governative italiane alla Conferenza di Rio ed alle manifestazioni collaterali.

Quanto alla terza questione posta, rilevo che il Governo italiano, non il ministro dell'ambiente, ha l'obbligo di presentare una relazione. Ho avuto modo di ricordarlo, con tre lettere, al ministro degli esteri. A settembre pubblicheremo la relazione sullo stato dell'ambiente e assolveremo i compiti assegnati al nostro ministero. Utilizzeremo largamente tale materiale anche per quell'altra relazione, in cui non dovranno essere soltanto definite le condizioni dell'ambiente in Italia, ma anche gli impegni concreti che il Governo italiano intende assumere. Intendo portare questo documento all'approvazione del Consiglio dei ministri, non ritenendo di dover assumere un ruolo ministeriale solitario, ruolo che non avrebbe senso perché si tratta di questioni — almeno per quanto riguarda la Convenzione internazionale sull'energia — che dipendono da decisioni che esulano dalle competenze del Ministero dell'ambiente. È il Governo nel suo complesso che deve approvare la relazione.

Insisterò perché sia allegato a questa relazione un documento più breve che indichi, in forma succinta, gli impegni che il Governo italiano assume. Anche perché — ed è l'ultima questione alla quale vorrei rispondere — più volte e sempre con grande franchezza ho ricordato che l'impegno che l'Italia ha assunto a Lussemburgo prima ed a Ginevra poi nell'ambito della Comunità eco-

nomica europea (mi riferisco alla stabilizzazione nel 2000 al livello del 1990 delle emissioni di CO<sub>2</sub>) è lungi dall'essere garantito dalle attuali politiche industriali italiane. Con le leggi n. 9 e n. 10, che sono delle buone leggi e che sono state approvate nel primo semestre di quest'anno dal Parlamento italiano, possiamo contare, se tali leggi — come noi speriamo — verranno attuate, di ottenere un risparmio energetico dell'ordine di 4,5 milioni di tonnellate di petrolio equivalente. Ora, il risparmio potenziale che deve essere ottenuto per garantire l'obiettivo della stabilizzazione al 2000 al livello del 1990 è di 11 milioni di tonnellate di petrolio equivalente; si tratta di cifre frutto di congetture e di calcoli estremamente grossolani, ma che comunque danno l'idea del percorso che dobbiamo ancora compiere se vogliamo garantire che entro il 2000 saremo effettivamente in grado di stabilizzare le emissioni per poi poterle ridurre.

Quali sono gli strumenti attraverso i quali possiamo pensare di raggiungere quest'obiettivo? Oltre all'attuazione delle leggi sul risparmio ambientale, evidentemente dovranno essere assunte altre misure: il Ministero dell'ambiente insiste da tempo sul fatto che tra queste debbano essere comprese misure riguardanti l'introduzione di strumenti economici dal punto di vista sia negativo (disincentivi, tasse) sia positivo (incentivi e facilitazioni per l'accelerazione di processi tecnologici tali da consentire un risparmio di energia). Il seminario del prossimo ottobre ci darà la possibilità di avere una gamma molto ampia di tecnologie disponibili per verificare quali possano essere più efficacemente incoraggiate. È necessario, però, insistere anche sulla parte negativa, cioè sul fatto che la CO<sub>2</sub> debba costare di più, nel senso che i combustibili più ricchi di CO<sub>2</sub> debbano essere tassati in modo differenziato rispetto agli altri.

Il Ministero dell'industria aveva avanzato una proposta al riguardo: consideriamo con qualche perplessità il fatto che

o l'abbia ritirata o che non la sostenga più con la stessa determinazione. Comunque, su questo terreno ho attivato alcuni incontri con il Ministero dell'industria per valutare se finalmente sulla questione degli strumenti economici si possa verificare in Parlamento una convergenza della forze di maggioranza ed eventualmente — come mi auguro — anche di tutte le altre.

Questo è lo stato delle cose e credo non vi siano altri punti; posso assicurare l'onorevole Testa che l'impegno dell'Italia dovrà essere assunto non da un ministro, ma dall'intero Governo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio ancora il ministro Ruffolo per la sua esposizione.

**La seduta termina alle 18,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali alle 20,15.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO